

Il roano scuro

Capita che in alcune cucciolate di Bracchi italiani da genitori con mantelli roani di giusto colore ne nascano alcuni di colore troppo scuro. Ricordo che lei ha pubblicato uno studio sui mantelli del Bracco italiano e le chiedo perciò se può spiegare il perché succede questo difetto. (Omissis)

Matteo Signori

Il mantello marrone scuro è dovuto a dei geni che aumentano o diluiscono l'intensità del pigmento. Si tratta però di un carattere quantitativo senza dominanza che – come tale – è difficilmente controllabile. Da notare che gli stessi geni determinano il tono arancio carico nei mantelli bianco arancio, che non è vissuto come difetto, ma come un pregio.

La genetica dei mantelli era del tutto sconosciuta ai tempi in cui è stato redatto lo standard del Bracco italiano, i cui estensori ci hanno involontariamente lasciato in eredità regole a volte difficili da gestire.

Il marrone scuro ha implicazioni solo di carattere estetico.

Nelle altre razze da ferma nessuno fa caso all'intensità del colore del mantel-

lo o alle focature, mentre per i Bracchi italiani se ne fa un dramma.

Come dire che il problema non è il mantello: sono i braccofili!

Stile ed efficienza

Ho seguito da vicino 2 prove su selvatico abbattuto, nella medesima riserva, a distanza di un mese, ogni volta una batteria di cani diversi, terreno diverso. In una batteria ho visto dei cani molto stilisti, ottimo trotto e portamento di testa, ma poca resa: su 13 cani solo tre hanno concluso, gli altri sono stati eliminati.

Nell'altra prova poco stile ma tanta resa, solo un paio di cani sono stati eliminati e guarda caso quelli con stile. Tutti i cani, sia in una che l'altra batteria, avevano una buona presa di terreno.

Ti chiedo come spieghi questo, visto che dietro c'è una selezione.

Faccio presente che non mi sono fermato a sentire le relazioni dei giudici.

Ti invio un caloroso abbraccio ringraziandoti.

Alessandro Quadri

Non è possibile una risposta diretta ad un quesito così generico.

Cercherò comunque di sgombrare il campo dai

dubbi implicitamente contenuti nella domanda.

È impensabile che lo scarso rendimento in termini di capacità di reperire e fermare sia negativamente influenzato dalla dimostrazione di stile. Semmai è vero esattamente il contrario.

Diciamo però che "stile" e "prestazione" sono due cose diverse e purtroppo oggi nelle prove si vedono spesso cani con grandi prestazioni (cioè che sono dei superlativi "corridori") la cui cerca però non è motivata dall'impegno olfattivo.

Parlando di Bracchi italiani (che so essere la passione di Quadri) a volte sento decantare soggetti semplicemente perché fanno vedere un entusiasta trotto, ma non basta: lo stile non è solo l'andatura, ma deve evidenziare l'espressione di cerca dalla quale chi è esperto identifica con certezza se il cane sta cercando e non sta solo correndo.

Per approfondire l'argomento, pubblico proprio su questo numero del giornale l'articolo intitolato "La passione" che riprende un tema già trattato nel mio libro Bravo Bracco.

Detto ciò, non voglio assolutamente esprimere un

giudizio sui cani che Alessandro ha visto impegnati nelle prove di cui alla sua lettera, dei quali so solo quello che lui ha scritto.

Per quanto riguardo il mio libro, del quale ricevo a volte richieste di informazioni, è reperibile presso l'editore "Il Biancospino" tel. 0383 83000 che su richiesta provvede a spedirlo.

Razze in estinzione

Venerdì 25 gennaio u.s. su "la Repubblica" è apparso un articolo che prendeva spunto dall'allarme lanciato dalla stampa britannica secondo cui il Kennel Club (diligentemente tradotto Club del canile!!!) prospetta il rischio d'estinzione di una ventina di razze di cani inglesi.

Al tema era dedicata una pagina intera, ricca di fotografie.

Nella pagina, una colonna firmata da Luigi Bignami, ospitava le dichiarazioni a supporto di eventuali rischi paralleli esistenti per le razze italiane.

Ecco quel che letteralmente abbiamo potuto leggere: "Anche in Italia vi sono alcune specie (!!!!) a rischio d'estinzione. Barbara Gallicchio, dell'Università di Pisa, esperta in genetica canina e membro

dell'Associazione Studi Etologici e Tutela della Relazione con gli animali, spiega: **Le razze italiane sono 13 (altre 4 sono in attesa di riconoscimento), di queste 4 sono in grave pericolo di estinzione. La razza il cui stato di salute è davvero grave è quella del Volpino rosso. Era già presente durante il periodo romano, poi divenuta famosa nel medioevo in quanto era utilizzata a guardia dei carretti. Oggi non c'è più richiesta e gli allevatori la stanno abbandonando. Un'altra razza antichissima in pericolo è il Cirneco dell'Etna. Vi sono poi lo Spinone e il Bracco italiano**".

Una simile dichiarazione non lascia spazio a dubbie interpretazioni: fra le razze italiane ce ne sono quattro in grave rischio di estinzione e sono il Volpino, il Cirneco, lo Spinone ed il Bracco italiano.

Ora io mi chiedo come si possa fare asserzioni di questo genere, accomunando nel rischio d'estinzione il Volpino italiano, lo Spinone ed il Bracco italiano!

Chi non è del tutto sprovveduto in materia sa benissimo che il Volpino è da cinquant'anni quasi del tutto scomparso con un numero di cuccioli all'anno che supergiù si conta sulle dita di una mano. Lo Spinone ed il Bracco italiano sono da anni stabili ad oltre cinquecento

cuccioli laddove quasi tutte le altre razze da ferma sono in regresso (a causa della crisi della caccia) e la loro qualità è apprezzatissima, giustamente lodata ed in costante miglioramento.

Che idea può farsi chi volesse avvicinarsi alle razze da ferma italiane leggendo che sono **in grave pericolo d'estinzione**?

Quale può essere lo stato di salute genetica di razze che stanno per scomparire? E invece entrambe le razze non solo godono ottima salute, ma stanno costantemente migliorando qualitativamente.

Ma ciò che è più sconcertante è il fatto che simili dichiarazioni non vengono da un illustre sconosciuto, ma da un esponente di prestigio del mondo universitario. Tra l'altro mi risulta che la Dott. Barbara Gallicchio è anche incaricata della formazione dei giudici ENCI.

Siamo a posto!

Chi come me sta facendo le pratiche per ottenere l'affisso per allevare Spinoni e tutti gli appassionati delle razze da ferma italiane che figura ci facciamo? Abbiamo un bel da fare nel cercare di sostenere le nostre razze quando c'è chi si permette di distruggere d'un colpo la loro immagine.

Chi può adesso andare a smentire queste informazioni alle 600.000 persone che comprano "la Repubblica" ed al milione che

leggono quel giornale su Internet?

Visto che la Signora Gallicchio ha degli incarichi da parte dell'ENCI, forse l'ENCI dovrebbe intervenire.

Cosa suggerisce lei di fare in proposito?

Lucio Jacobelli

Ho letto anch'io quell'articolo, con tanto di "strillo" sul frontespizio ed una pagina colma di scarsi contenuti.

Un tempo i quotidiani avevano una ventina di pagine, ora sono almeno il doppio, il più delle volte il triplo ed anche il quadruplo. E per riempirle tutte si va a caccia di materiale anche a costo di impiegare due giornalisti, uno dei quali fa confusione fra "specie" e "razza", che è semplicemente madornale!

E quando trovano qualcosa da scrivere su di un argomento che interessa un terzo delle famiglie italiane (perché un terzo delle famiglie italiane ha un cane!) ci si buttano a capofitto, anche a costo di scrivere cose sbagliate ed inopportune.

Perché Barbara Gallicchio abbia fatto una dichiarazione tanto fuori luogo su Spinoni e Bracchi italiani come razze a rischio d'estinzione proprio non posso immaginare.

Non vedo cosa l'ENCI potrebbe fare se non pubblicare anche su "I nostri Cani" una nota correttiva

in proposito.

Purtroppo il danno è fatto e l'unico parziale rimedio sarebbe di fare pubblicare da "la Repubblica" una nota di rettifica, cosa che però mi pare molto poco probabile.

E comunque è impensabile che la smentita possa avere lo stesso spazio e lo stesso impatto che ha avuto l'articolo del 25 gennaio.

Chi frequenta le prove

Da due anni frequento saltuariamente, quando, come e dove posso, le prove di lavoro con i miei Bracchi italiani, e partecipo perché mi piace, indipendentemente dai risultati che ottengo; sinceramente, senza polemica mi creda, mi è dispiaciuto molto essere considerato da lei "una faccia di m... perché frequento certi scenari, soprattutto perché neppure mi conosce. Capisco pure che (spero) lei non pensasse a tutti, proprio tutti! Però questa generalizzazione mi ha fatto partecipare dell'epiteto... Con la speranza di un suo chiarimento (nel bene o nel male), le porgo i miei più distinti saluti.

Giorgio Ziron

Anche se lo spirito di quel che ho scritto a conclusione del mio articolo "San Silvestro" era chiaro, mi correggo e mi scuso: la maggioranza di coloro che frequentano le prove sono miei amici il cui incontro è motivo di reci-

proca gioia. Sta di fatto però che da anni fra coloro che sono presenti alle prove – soprattutto dei Bracchi italiani – c'è anche un gruppo di persone che invece mi dimostrano palese ostilità.

Ed è probabilmente un atteggiamento a cui sono allenati, non foss'altro per il fatto che mi dicono spesso litigano anche fra di loro.

La loro litigiosità è stata confermata anche dall'incidente del 9 febbraio u.s. a Carpignano, dove mi ero recato per altri motivi.

Sapendo però che "i soliti noti" sarebbero stati presenti, me ne andai prudentemente poco prima del loro arrivo.

Ed ho fatto bene perché infatti il "casino" si è puntualmente verificato. Confermo che non conosco il Sig. Ziron e trovo quindi bizzarro egli ipotizzi miei giudizi negativi verso di lui o verso persone a me del tutto ignote.

Nè è pensabile che io coinvolga in un unico carrozzone tutti coloro che partecipano alle prove, delle quali per decenni sono stato io stesso un assiduo frequentatore attivo.

Detto ciò, confermo che evito quanto più possibile di frequentare i posti (e i forum) dove posso incontrare persone per me sgradevoli, anche se ciò mi priva del piacere di ve-

dere anche gli amici, coi quali ho comunque occasione di frequenti contatti altrove, personali, telefonici e per e-mail.

Non so se ciò è quel che il Signor Ziron voleva sentirsi dire.

Che se invece, secondo un'ipotesi **da nulla** avvalorata, la richiesta di pubblicazione della sua lettera avesse altri motivi (per esempio fosse l'occasione per rendere pubblica una sua implicita presa di distanza da me) eccolo comunque accontentato.

I terreni di Coppa Italia

Ho letto sul giornalino del Bracco italiano della SABI di dicembre 2007 quello che ha scritto il presidente Grecchi nell'articolo intitolato "Luci ed ombre del 2007" circa i terreni dove si è fatta la Coppa Italia: **"Ho seguito il primo giorno da lontano la prova di una batteria che si è svolta esclusivamente in due grandi risaie e in un grande campo arato."** È evidente che questo tipo di commento rappresenta una critica di Grecchi ai terreni in cui si è svolta la Coppa che si è corsa il 17 novembre.

Il giorno 9 febbraio ho sentito poi quello che lo stesso Grecchi ha detto nella relazione della Speciale SABI di Carpignano che lui ha giudicato, e ha detto che i terreni erano ottimi. Però la batteria giudicata da Grecchi ha corso esattamente nei terreni dove è

stata corsa la Coppa Italia. E dal 17 novembre al 9 febbraio i terreni non possono certamente essere migliorati, semmai sono peggiori.

Allora vuol dire che per partito preso Grecchi ha detto che i terreni della Coppa Italia non erano validi, oppure sempre per partito preso ha detto che erano belli i terreni dove si è corsa la prova organizzata dalla SABI. In un caso o nell'altro c'è evidentemente una contraddizione. Io sono un cinofilo Novarese e della SABI non mi importa niente, però certe cose mi danno fastidio. Lettera firmata E.V.

Alla Coppa Italia non ho seguito la batteria a cui Grecchi si riferisce nel suo articolo, quindi non posso dire nulla in proposito.

Dalle informazioni raccolte però credo che i terreni della batteria seguita da Grecchi in Coppa Italia fossero quelli di Olengo, dove in effetti ci sono anche risaie e selvaggina maggiormente addensata in alcune zone rispetto ad altre.

La prova SABI del 9 febbraio si è svolta invece sui terreni di Carpignano, cioè un altro dei terreni in cui si è svolta la Coppa Italia.

Circa l'opportunità dei commenti apparsi nell'articolo di Grecchi preferisco sorvolare.

Posso solo dire che come contraltare ai suoi rilievi,

vi sono stati commenti positivi da parte di tutti, tranne che dalla SABI.

Il fatto poi che a metà novembre i terreni siano spesso spogli e che forse la Coppa Italia sarebbe meglio collocata a metà ottobre è un discorso che meriterebbe di essere portato avanti.

Nervosismo in ferma e beeper

Qualche anno fa avemmo uno scambio epistolare su una sua bracca, Gianda del Boscaccio, di cui ero venuto in possesso da un Signore di Varenna di cui non ricordo il nome.

Gianda era nata nell'Ottobre 1997, mi è morta a fine Settembre 2006, morsa da una vipera su un labbro.

Ho una sua figlia (unica superstite di una cucciolata di 4) ma Gianda mi faceva fare le beccacce perché sulla ferma ci stava molto a lungo, fino a quando io non la toccavo sulla groppa.

È vero che i fagiani pedinatori e macchiaioli talvolta la facevano fessa andandosene di pedina e frullando "out of range", ma la Gianda fessa non era davvero.

Insomma, alla vigilia dell'autunno m'ha lasciato, di fatto, senza cane da beccacce.

Come le dicevo ho una sua figlia, di 5 anni che ha grande passione, tanto coraggio ed è una cacciatrice instancabile. È però troppo nervosa sulla ferma, la vedo sempre che non vede

l'ora di "rompere".
Solo una volta m'è riuscito di accarezzarla mentre era in ferma.

Omissis

La ringrazio dell'attenzione e le invio cordiali saluti.

Alberto Agostinelli
P.S. mi piace il suo portale e, anche da socio del Club della Beccaccia, mi fa piacere questa collaborazione. Una domanda: "qual è il suo parere sul beeper?"

Ho tre figli della sorella piena di Gianda del Boscaccio, che riempiono di gioia le mie giornate di caccia.

Senza aver visto la figlia di Gianda in lavoro, preferisco non dare un parere su come rimediare al suo "nervosismo" in ferma. Esprimo quindi solo un suggerimento generico: fermi categoricamente la cagna al frullo, dopo di che con ogni probabilità reggerà la ferma più a lungo.

Sono contrario al beeper. Prima di tutto perché aumenta in modo innaturale le probabilità di sparare alle beccacce, cosa che influisce negativamente sulla conservazione della specie.

Oltre a ciò il beeper svuota gran parte del significato zootecnico del cane da beccacce, la cui caratteristica maggiormente qualificante è il collega-

mento nel bosco, vanificato dal beeper.

Come dire che col beeper, qualunque cane buonfermatore diventa un cane da beccacce.

Personalmente utilizzo anche a fagiani un discreto campanello, avvertibile fino ad un centinaio di metri o poco più, che innanzitutto mi evita di chiamare il cane quando la fitta vegetazione me lo sottrae alla vista e che mi consente di leggere auditivamente il suo lavoro (e di capire cioè se sta cercando o se sta dettagliando, se trotta o se galoppa, ecc.) e - quando tace - mi dice in che direzione cercarlo in ferma.

Cercare il cane che so essere in ferma (perché il campanello tace) è una emozione che il beeper deturpa trasformando la caccia alla beccaccia da un affascinante rito, ad un (per me) odioso esercizio tecnologico.

Altri ovviamente sono padronissimi di pensarla diversamente.

Schnauzer gigante con coda integra.

La mia Schnauzer gigante di 6 anni ha coda integra che, scodinzolando, si è ferita sulla punta urtando vari ostacoli. Malgrado le mie attente cure, non si rimargina perché, appena tolgo la medicazione, nuo-

vi urti la fanno sanguinare ancora. La povera bestia ovviamente ne soffre.

Ricordo che chi ha Bracchi italiani sosteneva che il taglio della coda era indispensabile perché a caccia la coda integra si ferisce. Quindi probabilmente i braccofili hanno avuto esperienze del genere e potrebbero essere a conoscenza di possibili soluzioni adottate per i loro cani nei Paesi dove per legge la coda non può più essere tagliata.

Grazie per i consigli.

F.Z.

Nei Paesi dove non si può più tagliare la coda, i Bracchi italiani sono per lo più vissuti come cani da compagnia.

Purtroppo l'unica soluzione per la tua Schnauzer è l'amputazione della coda, asportando però non solo la punta ferita, ma una porzione tale da evitare che - sbattendo nuovamente contro qualsiasi cosa - la coda si ferisca nuovamente. In pratica bisogna asportarne almeno la metà.

La caudotomia in un soggetto adulto è un intervento decisamente invasivo da effettuare in anestesia totale e che comporta una convalescenza laboriosa durante la quale il cane deve a lungo indossare il collare Elisabetta.

Il veterinario (che è l'uni-

co che ci guadagna) deve emettere un certificato da cui risulti che la coda è stata tagliata per motivi terapeutici.

Il tuo caso è la palese dimostrazione di quanto sbagliata e crudele sia per certe razze la proibizione del taglio della coda che, se invece è effettuato nei primissimi giorni di vita, non comporta per il cucciolo dolore alcuno.

Che animalisti digiuni di esperienze zootecniche chiedano l'abolizione della caudotomia è coerente con i loro velleitari obiettivi. Non si capisce invece perché Associazioni Cinofile ricche di esperienza (vedi p.e. lo Schnauzer ed il Boxer Club tedeschi) abbiano accolto simili assurde istanze eliminando la coda tagliata dalle indicazioni contenute nello standard morfologico. Nè si può sostenere che la decisione sia stata imposta da Organi superiori perché, per esempio, il Club del Doberman in Germania ha mantenuto nello standard la coda tagliata.

Come risultato dell'assurda modifica dello standard morfologico, molti coscienziosi allevatori hanno smesso di dedicarsi alle razze interessate dalla proibizione.